

La necessità di eliminare le agenzie doppie alla base della fine della fase di espansione delle reti

Razionalizzazioni in corso dopo le grandi fusioni

■ Il calo degli sportelli in provincia di Bergamo è in linea con una nuova tendenza nazionale. La rivoluzione tecnologica di Internet e anche dei cellulari, unita a quella dei Bancomat di ultima generazione, ha ridotto del 30% il ricorso allo sportello per le operazioni bancarie più semplici e allo stesso tempo le code in filiali, sempre meno frequentate. Allo stesso tempo, mentre la tecnologia avanzava, dal 2004 ad oggi, in Italia si è passati da 30 mila a 33 mila sportelli, con una crescita del 10% in decisa controtendenza con l'Europa, che ha invece ridotto le sue filiali: unica eccezione la Spagna, che però negli ultimi tempi in fatto di banche non rappresenta un buon esempio. Nello stesso periodo in

provincia di Bergamo gli sportelli sono aumentati del 20%, passando da 636 a 766, centotrenta di più, che hanno portato a dotare di uno sportello, e a spesso anche più di uno, duecento dei 244 comuni della provincia. Nonostante questo, la Popolare di Bergamo contava otto anni fa, prima dell'operazione Bpu, 135 sportelli; ora al gruppo Ubi, tra Popolare di Bergamo, Banco di Brescia, Banca di Valle Camonica e istituti minori, fanno capo 154 sportelli.

È una situazione che rende un'ulteriore ramificazione, per i gruppi più radicati, difficile e in certi casi anche antieconomica, considerato che secondo la società di consulenza americana Boston Consulting Group, almeno il 60% dei costi operativi degli istituti sono attribuibili alle reti delle filiali e quindi agenzie non redditizie diventano un onere pesante per i bilanci.

Allo stesso tempo però per le banche, anche se gli sportelli sono meno frequentati, il rapporto con il cliente in filiale resta un'esigenza imprescindibile. Quindi, nonostante i costi, di chiusure si parla il meno possibile e solo per razionalizzazio-

ni legate principalmente alla necessità di eliminare i doppietti creati dalle fusioni.

In generale ci sono due tendenze contrastanti. Da un lato i grandi gruppi nazionali (nel caso bergamasco, in particolare Ubi, Intesa Sanpaolo e Unicredit) si trovano di fronte alla necessità, in qualche caso anche sotto la spinta dall'Antitrust, di razionalizzare la rete nata dalle aggregazioni. Dall'altro ci sono i gruppi esteri (come Bnl-Bnp Paribas, Cariparma-Agricole, la stessa Barclays, e fino all'anno scorso Deutsche Bank) che proponendosi alla clientela al dettaglio hanno la necessità di stringere le maglie della rete. Lo stesso avviene anche per alcuni degli istituti italiani sbarcati ne-

gli ultimi anni, come la Popolare di Vicenza, che partendo dal «nocciolo duro» di una serie di filiali che Ubi ha dovuto vendere per ragioni di Antitrust è ora il settimo istituto per sportelli.

A frenare l'apertura di nuove filiali è la riduzione del numero degli istituti «in-

pendenti», ma anche la crisi finanziaria che ha costretto ad una stretta sui costi e a una maggiore prudenza su piani futuri di espansione.

Per nuovi sportelli si guarda a nuovi debutti. La piazza orobica resta appetibile. Si parla di un interessamento di Banca Sara e della Banca Cesare Ponti, private bank milanese, dal 2004 controllata da Banca Carige, che dopo avere aperto il 12 luglio in corso Zanardelli a Brescia, la sua sesta sede, dopo le due di Milano e quelle di Como, Monza e Genova, prevede entro il 2011 l'inaugurazione di altre tre filiali in Lombardia: Bergamo è in ballottaggio con Lecco, Varese e Pavia.

S. R.



Per i futuri esordi, interesse da parte di Banca Ponti, private bank del gruppo Carige

Anche la crisi finanziaria, che ha imposto una stretta sui costi, ha influito sui piani di sviluppo